

## I rom che raccolgono il ferro a Roma

Vuoti normativi, economia informale, antiziganismo

**Cristina SANTILLI**

Laboratorio Urbano di Antropologia Applicata (LUAA)

---

### **Roma collecting metal and waste materials in Rome: Legal vacuum, informal economy, anti-Gypsyism**

**ABSTRACT:** This paper analyzes how the economic activities of “campi” dwellers, linked to recollection and recycling of scrap material, are interpreted as informal and illegal by the actors involved in the applied research. The data emerge from ethnographic fieldwork carried on at a Local Police office in Rome, combined with textual analysis of administrative and technical documents. The analysis highlights the essential role of the context and of the prevailing sociopolitical discourse, deeply permeated by a constant criminalization of Romani families. In fact, the ambiguous and contradictory legislative framework risks exposing the “Roma in the camps” to double discrimination: both because they conduct activities that are not clearly regulated, and because they belong to a social category which already experiences discrimination. The article also illustrates how the methodology of intervention, based on the cooperation between the author and the Local Police office, has generated a change of perception within the police staff. It shows that the knowledge produced by research can be used as a tool to influence the context of intervention and to modify the decisional process of the concerned institutions.

**KEYWORDS:** APPLIED ANTHROPOLOGY, INFORMAL ECONOMY, ILLEGAL ECONOMY, THIRD SECTOR, POLICE.

---

This work is licensed under the Creative Commons © Cristina Santilli

*I rom che raccolgono il ferro a Roma: Vuoti normativi, economia informale, antiziganismo*

2017 | ANUAC. VOL. 6, N° 1, GIUGNO 2017: 141-163.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2929



Noi siamo considerati peggio dei neri, quelli sono discriminati per la pelle scura, noi invece siamo considerati come le bestie...è un odio più profondo, non è come il razzismo<sup>1</sup>.

I understand dehumanisation as the process through which Roma are often seen as a subhuman group closer to the animal realm than the human realm.

Nicolae 2006

### *Introduzione*

In questo contributo si analizza un percorso di antropologia applicata che ha coinvolto una Unità della Polizia locale di Roma e famiglie rom residenti in quelli che l'Amministrazione capitolina definisce "villaggi attrezzati"<sup>2</sup>. Nello specifico si analizza come gli elementi del contesto da trasformare, di cui si dirà tra poco, la direzione e i percorsi verso cui attuare tale trasformazione si siano delineati nel corso della ricerca.

L'esperienza qui presentata si colloca all'interno del dibattito sull'inclusione lavorativa dei rom in Italia come strumento di superamento della logica dei "campi nomadi"<sup>3</sup> e contrasto all'antiziganismo nelle sue manifestazioni di esclusione socio-economica (Nicolae 2006:1)<sup>4</sup>.

1. Erdo, 21 anni, cittadino italiano, rom bosniaco, mentre racconta di quando lo hanno portato in caserma accusandolo di un furto che non aveva commesso lui. Colloquio etnografico raccolto a Castel Romano, Roma, aprile 2015. Si ringrazia Anna Maria Pasquali (LUAA) che ha partecipato alla raccolta dei materiali, ai sopralluoghi e all'ideazione della ricerca. L'autrice ringrazia vivamente i revisori anonimi di *Anuac* per i loro preziosi consigli che hanno contribuito a migliorare la versione finale del presente articolo.

2. I "Villaggi attrezzati", chiamati anche "Villaggi della Solidarietà" o "Villaggi autorizzati", sono i nuclei residenziali destinati ai rom realizzati dall'Amministrazione Pubblica. Il censimento realizzato nel 2009 dalla Pubblica Amministrazione rilevava oltre 80 "insediamenti abusivi" in cui si stimava la presenza di circa 2.900 persone, 14 "campi tollerati" con 2.736 persone, e 7 "villaggi autorizzati" in cui vivevano 2.241 persone, per un totale di circa 7.877 rom negli oltre 100 insediamenti allora presenti in città. Il Piano Regolatore Sociale 2011-2015 offre una ricostruzione ufficiale della distribuzione della "popolazione" rom nelle diverse tipologie di insediamento, su questo tema si veda anche Cooperativa Berenice *et. al.*, 2013: 21-22.

3. Cfr. Fondazione Casa della Carità (2012).

4. La stessa SNIR (Strategia Nazionale d'Inclusione Rom Sinti e Caminanti 2012-2020) afferma che «Il lavoro rappresenta il cardine del successo di ogni politica di inclusione capace di contrastare definitivamente ogni atteggiamento pregiudizievole nei confronti delle comunità RSC» (p. 66).

A livello locale, sperimentazioni come i “Progetti gestione” promossi dal Comune di Roma<sup>5</sup>, condotti dai primi anni del 2000, che prevedevano per famiglie rom residenti nei “villaggi attrezzati” borse lavoro e tirocini in aziende convenzionate, non hanno dato risultati in termini di assunzioni o altro tipo di inserimento nel mercato del lavoro<sup>6</sup>. L’analisi contenuta nel *Rapporto Nazionale sull’inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia* evidenzia che il tasso di disoccupazione dei rom è maggiore tra coloro che vivono nei “campi”, regolari o meno, e che la metà di coloro che risultano disoccupati è in realtà attiva in economie sommerse (2012: 75-76).

Tali attività si basano sulla raccolta e trasporto di metalli e sul riuso dei materiali. La normativa locale le definisce “irregolari” e, per esteso, sono “lavoratori irregolari” o “informali” coloro che le svolgono, poiché privi delle autorizzazioni necessarie. Come dimostra l’analisi dei documenti della Polizia Locale, l’ambiguità in merito a queste definizioni deriva almeno da due fattori. In primo luogo l’“irregolarità” è desunta principalmente da una normativa incompleta e poco chiara – nello specifico l’art.266 comma 5 del DL n. 152/2006 (lo vedremo più avanti). In secondo luogo, le attività economiche dei rom vengono definite dalle istituzioni come irregolari, e per estensione illegali, attraverso processi di etnicizzazione basati su un presunto nomadismo e di divulgazione di stereotipi che presentano i rom come una minaccia per l’ordine pubblico, organizzati in “clan” o “gangs” che operano clandestinamente a livello europeo (si veda in proposito anche Van Baar 2014, 2015). Tali nozioni divengono operative legittimando misure, politiche e prassi (anche straordinarie ed emergenziali), che mirano al trattamento differenziale, alla persecuzione (Palidda 2000: 221) e al controllo capillare di certe minoranze, e sembrano orientate più al rafforzamento dell’ordine sociale delle disuguaglianze che a garantire la sicurezza pubblica (Fassin 2013: 141).

Nel testo affronteremo l’analisi di alcune misure adottate a Roma per la gestione della cosiddetta “questione rom”, di cruciale importanza per delineare i meccanismi che concorrono a far emergere alcuni tratti dell’antiziganismo.

---

5. Dipartimento delle Politiche Sociali Sussidiarietà e Salute. In tali iniziative è coinvolta l’Area Inclusione Rom Sinti e Caminanti del Dipartimento, di cui parte del personale è stata coinvolta in un’indagine sul caso *Mafia Capitale*, nel quale il funzionario direttivo dello stesso Ufficio è già stato condannato, cfr. *Roma.Corriere.it* del 15 novembre 2016 consultato nel sito [www.roma.corriere.it](http://www.roma.corriere.it) il 22 dicembre 2016.

6. Non vi sono dati ufficiali a proposito degli inserimenti lavorativi derivati dall’applicazione della Strategia Nazionale di Inclusione RSC; cfr. anche Associazione 21 Luglio *et. al.* 2014: 69-76.

Da un punto di vista metodologico, l'approccio allo studio del "lavoro irregolare" è avvenuto a partire da fonti che hanno una vicinanza particolare con i gruppi rom e con le attività economiche da loro esercitate: documenti messi a disposizione da una Unità della Polizia Locale di Roma e alcuni studi provenienti dal Terzo Settore, curati dall'Associazione Occhio del Riciclone.

In questi documenti, le persone e le loro attività sono definite secondo specifiche griglie interpretative: da un lato una visione dell'ordine pubblico (che applica le categorie normative del diritto amministrativo) e dall'altra una visione ambientale (che adopera definizioni socio-economiche ed etnicizzanti). Proprio il rilevamento di queste visioni, insieme alla constatazione che esse producono saperi e prassi e divulgano specifiche interpretazioni di particolari fenomeni sociali, messo in rapporto con la conoscenza prodotta dalla pregressa esperienza etnografica, ha portato a identificare un nuovo tema di ricerca che ha coinvolto la Polizia Locale<sup>7</sup>: secondo quali meccanismi e attraverso quali interazioni e pratiche, alcune attività economiche dei rom vengono rappresentate come "irregolari" dalle istituzioni? Queste attività economiche sono pericolose e illecite?

Nel corso del testo si faranno dialogare diverse tipologie di fonti, assumendo il punto di vista degli attori coinvolti, con osservazioni derivanti da una presenza prolungata nel tempo tra alcune reti di famiglie rom a Roma<sup>8</sup>. Seguirà un'analisi di come le concettualizzazioni che emergono dai documenti, intorno all'economia informale e sui rom, si traducono in azioni concrete di negazione del diritto all'uso dello spazio pubblico nei territori urbani.

La finalità applicativa della ricerca ha orientato la fase di raccolta dei documenti e la presenza sul campo: la costruzione del sapere antropologico, infatti, si è da subito misurata con il contesto sociale di riferimento in un'ottica trasformativa, auspicando cioè di poter incidere nei rapporti tra istituzioni ed un particolare gruppo di cittadini che appartengono ad una minoranza discriminata. Siamo, dunque, all'interno di un doppio processo: l'approccio etnografico nel contesto istituzionale e in quello degli insediamenti rom, infatti, da una parte ha condotto alla individuazione ed elaborazione di un nuovo oggetto di ricerca e, dall'altra, ha dato vita ad un processo collaborativo, conducendo gli attori istituzionali, appartenenti ad una Unità della Polizia Locale di Roma, a modificare i propri progetti di indagine. Aver aperto un dialogo

---

7. A cui si è approdato in seguito ad un percorso di confronto con i rappresentanti dell'Unità della Polizia Locale e di cui daremo conto nel paragrafo successivo.

8. Abitanti nei villaggi attrezzati di Via dei Gordiani, Via di Salone, Castel Romano e Via Candoni.

costruttivo con le istituzioni e il Terzo Settore ha fatto emergere al loro interno la possibilità di considerare la raccolta del ferro un'attività utile alla società italiana e, per i rom, uno strumento di integrazione economica.

L'orientamento applicativo in antropologia non si limita a fornire la strumentazione scientifica per la comprensione dei fattori sociali e culturali intesi come cause del "problema" da affrontare, ma può contribuire in maniera decisiva a riconfigurare i contorni del problema stesso, sul piano teorico, metodologico e pratico-politico. È un'antropologia che si immerge nell'attualità senza farsene sovrastare, che senza rinunciare al rigore e alla severità degli studi sappia impegnarsi nella diffusione del sapere allo scopo di esercitare un forte condizionamento sul fare (Colajanni *et al.* 2014: 8).

### *Una divergenza di visioni*

Nel settembre/ottobre 2014, nel corso di una serie di incontri sul tema degli sgomberi con i coordinatori di un'Unità della Polizia Locale di Roma (per una ricerca da poco terminata<sup>9</sup>) mi fu proposto di collaborare con la stessa Unità ad un'indagine sullo sfruttamento sessuale dei minorenni residenti nei "campi". Il tipo di proposta e l'argomento erano sostanziati dalla disponibilità delle Forze dell'ordine a fornire materiale sensibile e solitamente difficile da consultare. L'elemento notevolmente critico era rappresentato dalla ristrettezza e specificità del contesto di riferimento della ricerca: non esisteva alcun dato oggettivo che motivasse un'indagine del genere *solo* presso i "campi" e i "villaggi" rom.

Perché non prendere in considerazione la città tutta? Perché solo i minori rom e non *tutti* i minori? Un'impostazione del genere avrebbe solo contribuito alla criminalizzazione di un'*etnia* (van Baar 2014:35-36), favorendo inoltre anche una polarizzazione secondo un rozzo schematismo, tra Forze dell'ordine e rom: le prime come buone, i secondi come cattivi, sfruttatori e criminali. Sotto questo punto di vista la proposta era inaccettabile, ma al contempo, essendo una richiesta, appariva come una possibilità, quella dell'inizio di un dialogo sulla relazione tra la città e le minoranze rom con un'istituzione preposta al controllo del territorio. Perciò si è scelto di accettare l'offerta di collaborazione, proponendo, però, di individuare un nuovo ambito di indagine, che, pur ruotando intorno al tema della legalità, fosse scevro di un giudizio a priori da parte dell'Unità e che permettesse di studiare il confronto – e possibile vie di incontro – tra attività economiche dei rom e pratiche degli apparati istituzionali<sup>10</sup>.

---

9. Cfr. Cooperativa Berenice *et. al.*, 2013.

10. Ringrazio Leonardo Piasere e Sabrina Tosi Cambini per il confronto sempre ricco di stimoli e i loro consigli sull'argomento.

L'Unità della Polizia costituisce un organo delle istituzioni, le quali sono da intendersi sia come coagulazioni formali che incorporano localmente lo Stato, sia le persone che ne fanno parte (Tosi Cambini 2015: 157) e le cui relazioni con i gruppi rom, e con i migranti in generale, sono fortemente asimmetriche. Lo Stato ha completamente delegato al potere della Polizia la gestione dell'immigrazione, passaggio che si traduce in prassi altamente discrezionali ed arbitrarie (Palidda 2000: 224), di cui sono oggetto soprattutto i giovani migranti che abitano le periferie delle capitali europee. Proprio nei quartieri popolari e svantaggiati risiede il maggior numero di agenti che pattuglia il territorio. Tuttavia gli interventi che si registrano in questi quartieri sono dovuti più a causa di segnalazioni o proteste da parte di cittadini, che non a risse o traffici illeciti in cui sono coinvolti i migranti (Palidda 2000: 227).

Il dispiegamento di un'ideologia securitaria è stato un elemento decisivo che si è basato su discorsi che fomentavano la paura per giustificare politiche più repressive, un aumento di poliziotti e il rafforzamento dei dispositivi punitivi e, contemporaneamente l'azione delle forze dell'ordine si è sempre concentrata su gruppi la cui vulnerabilità economica e sociale poteva essere facilmente trasformata in pericolosità delinquente e criminale (Fassin 2013: 296-297).

Per molti mesi, quindi, si è svolto uno studio del lavoro degli agenti dell'Unità di polizia e dei reparti Nae<sup>11</sup> e quello dei collaboratori del Vice Comandante dell'Unità, figure che più di altre hanno un contatto quotidiano con gli abitanti dei "campi", poiché formano un corpo specifico di monitoraggio e controllo degli insediamenti, regolari e non, presenti in città.

L'iniziale proposta di riformulazione dell'argomento della ricerca, ha generato un progressivo cambiamento da parte dell'Unità anche in termini di percezione della presenza della ricercatrice. Col tempo, infatti, veniva chiesto di redigere verbali delle riunioni e di leggere relazioni di servizio e documenti interni, occasioni che consentivano la possibilità di conoscere le indagini in corso. Successivamente, mi veniva richiesto di far loro da "mediatrice" con gli Uffici della Pubblica Amministrazione<sup>12</sup> competenti nella gestione delle istanze rappresentate dalla questione dell'irregolarità dei raccoglitori di metalli: la presenza di una "mediatrice" li avrebbe sensibilizzati nella ricerca di soluzioni.

---

11. Nucleo Anti Emarginazione, attualmente U.O. Reparto Tutela Minori ed Emarginati.

12. Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute, Dipartimento Ambiente e Territorio, Dipartimento Sviluppo Economico del Comune e gli Assessorati competenti in Regione Lazio.

Questa fase di lavoro sul campo nel contesto istituzionale di un organo preposto al controllo territoriale si è rivelata particolarmente proficua, rimandando continuamente, con dei va-e-vieni cognitivi, alla pregressa conoscenza etnografica di alcune reti di famiglie, i cui membri spesso arrivavano lì, al Comando per essere perquisiti, multati o interrogati. Una prassi che si ripeteva continuamente. Gli agenti dell'Unità quando fermavano i furgoni carichi di materiali ferrosi e rifiuti, provvedevano a sequestrare, sempre preventivamente, sia il mezzo che la merce, interrogavano chi era alla guida ed infine lo sanzionavano. Il che significava, per quelle famiglie, la fine del lavoro, ma non solo. Analogamente ai giovani delle periferie di cui ci dice Fassin (2013), anche i rom sono oggetto di «interpellazione»: anch'essi richiamati e fermati dalla Polizia, divengono soggetti dell'ideologia, la cui propria identità si forma anche in base alla posizione sociale assegnata. Essi «prendono coscienza che ciò che gli succede non è legato a quello che hanno fatto, ma a ciò che rappresentano» e «che possono venire trattati come vengono trattati proprio perché sono costituiti come tali» (*ibidem*: 33-35).

### *Definizioni tautologiche: una lettura istituzionale*

Le comunicazioni interne dell'Unità contengono note operative<sup>13</sup> interessanti per il nostro discorso. In tali note, indirizzate ai vari uffici dell'Amministrazione capitolina, redatte a seguito di interventi in "specifici settori" di insediamenti rom e su richiesta della Direzione del Dipartimento Politiche Sociali, si segnalano:

- Una grave situazione di degrado con aree adibite a discarica di rifiuti anche pericolosi con gravi indizi di possibile attività di gestione illecita di rifiuti, effettuata anche mediante incenerimento a terra finalizzato sia al mero smaltimento di rifiuti, sia alla separazione e recupero di materiali ferrosi, con grave pregiudizio della salute pubblica...Ulteriore indizio di tale fenomeno illecito è costituito dalla presenza di innumerevoli autocarri verosimilmente utilizzati per attività di raccolta e di trasporto di materiali ferrosi e rifiuti, svolta in modo imprenditoriale.<sup>14</sup>
- Gli ambienti comuni e perimetrali del campo vengono utilizzati come discarica e/o sosta di materiali di risulta di ogni genere (ferro, lamiera, elettrodomestici, ecc..) trasformando di fatto dette aree in spazi di Lavoro a cielo aperto<sup>15</sup>.

13. Questa analisi utilizza i documenti, le relazioni di servizio e le note operative fornite in formato cartaceo dai collaboratori del Vice Comandante, e altri atti amministrativi messi a disposizione dalla stessa fonte tra il 2013-2014

14. Dalla relazione del 13.12.2012 redatta dal Comando per alcuni uffici dell'amministrazione capitolina.

15. Questo passaggio del 16.05.2013 è stato scritto dal personale USL (Unità Sanitaria locale) Roma D - U.O.S., in seguito al sopralluogo del 17.04.2013, ed è riportato nella relazione citata nella nota 14.

In questi documenti, il tema del lavoro risulta intrinsecamente connesso all'illegalità di molteplici attività (che corrispondono a specifici reati) legate alla gestione di rifiuti pericolosi, urbani ed organici, e a uno specifico uso dello spazio, da cui deriva la violazione di norme ambientali.

La sociopolitica si manifesta nell'influenza sui vissuti e, in particolare, per quanto riguarda lo Stato, nelle operazioni che determinano i canoni di legalità applicati alla popolazione e la pena per i devianti. Si standardizza l'agire umano e si governano le continue trasformazioni sociali mediante l'implementazione della legge: le prassi conformi alla condotta egemonica vengono diffuse tramite processi di promozione amministrativa e giuridica, quelle difformi sono criminalizzate e condannate a lente morti (Boni 2011: 137-138).

La lettura istituzionale che adopera il potere delle leggi e delle norme e il concetto di legalità/illegalità per rintracciare l'irregolarità o meno di alcune attività è da mettere in relazione con il contesto di riferimento. Il documento descrive un insediamento "autorizzato" che negli atti della Pubblica Amministrazione, e nel linguaggio da essa divulgato, viene definito "Villaggio della solidarietà"<sup>16</sup>, ma che rappresenta, nella sua dimensione di dispositivo biopolitico della ri-educazione dei rom (Sigona-Bravi 2002:1-15), uno stato di eccezione (Agamben 2003) voluto, all'interno del quale i diritti di cittadinanza e umani sono sospesi. Questa eccezionalità determina, nel testo appena studiato, anche linguisticamente, una soglia di indistinzione tra legalità e illegalità richiamata dall'uso di espressioni come «indizi di possibile attività illecita». A livello nazionale, la politica dei "campi nomadi" e la "Dichiarazione dello stato di emergenza" (maggio 2008), e a livello locale a Roma la costruzione dei "villaggi della solidarietà" e le misure repressive adottate attraverso il "Patto per Roma Sicura" (maggio 2007), rappresentano misure speciali, che di fatto, hanno trasformato i rom in soggetti non-politici, inferiori e de-umanizzati, illegalizzandone la presenza (Van Baar 2011:207)<sup>17</sup>. Tornando alla lettura dei testi della Polizia, la questione dell'illegalità è meglio definita in un documento intitolato *Attività illecite di gestione rifiuti-incenerimenti e discariche*<sup>18</sup>. Oltre a mettere in evidenza il verificarsi di incendi dolosi in aree circostanti alcuni insediamenti, si fa riferimento alla «illecita gestione di rifiuti esercitata in forma imprenditoriale da parte di cittadini comunitari e/o

---

16. Così viene definito l'insediamento di via Candoni nella Convenzione tra il Comune di Roma e l'Associazione per la gestione del villaggio, marzo 2009.

17. Il tema dell'illegalizzazione dei migranti è stato trattato da N. De Genova 2013: 1180-1198.

18. Documento di sintesi delle attività di indagine, di controlli e sopralluoghi effettuati in alcuni "villaggi nomadi", "insediamenti" e nei "villaggi attrezzati" di Roma del Comando dell'unità, 2014.



extracomunitari dimoranti negli insediamenti e nei villaggi di Roma Capitale» (*ivi*). I reati sono di tipo ambientale, insieme alla gestione illecita di discariche abusive, ma «una delle attività illecite di maggiore evidenza in sede di controllo è risultata la raccolta in forma itinerante, trasporto e commercio di rottami metallici» (*ivi*). Dopo aver presentato l'entità del fenomeno e dati quantitativi<sup>19</sup>, la descrizione verte sulle normative.

In questa parte del documento rintracciamo un dato molto importante: non esiste una normativa specifica tale da regolare con completezza ed efficacia questo ambito di attività:

Dal punto di vista normativo "l'illecita gestione" deriva dall'art. 266 comma 5 del Decreto Legislativo n 152/2006 (Norme in materia ambientale) che stabilisce che "Coloro che esercitano l'attività di raccolta e trasporto rifiuti in forma ambulante non devono: compilare il modello unico di dichiarazione ambientale (MUD), tenere il registro di carico e scarico rifiuti, compilare i formulari di trasporto rifiuti (FIR), iscriversi all'Albo nazionale gestori ambientali, con la differenza che il legislatore non si è accorto che non vi era più una norma a cui fare riferimento *per essere abilitati allo svolgimento delle attività medesime in forma ambulante...* Il riferimento normativo *per essere abilitati allo svolgimento delle attività medesime in forma ambulante* era costituito dall'art. 121 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 773). Tale articolo 121 (del T.U.L.P.S) fu però parzialmente abrogato ad opera del D.P.R. 28 maggio del 2001, n.311 con l'art. 4, comma 27<sup>20</sup>.

Così chi raccoglie e trasporta rifiuti in forma itinerante è passibile di denuncia per gestione non autorizzata di rifiuti e di sequestro del mezzo. Allo stesso modo anche i gestori degli impianti di recupero possono essere denunciati per ricettazione e accettazione di rifiuti da soggetti non abilitati.

Nei documenti esaminati questi rom vengono descritti con aggettivi legati alla sfera giuridico-normativa: abusivi, illegali, informali. Sono aggettivi che rimandano a chi è in difetto, o in contravvenzione, rispetto alla norma, alla regola. Qui la ricerca applicata può rendersi utile anche per rivelare la spiegazione del ricorso a definizioni tautologiche - che per definizione nulla aggiungono alla comprensione del fenomeno - e dunque a mostrare, nel nostro caso, che le azioni definite illegali o informali o abusive non lo sono di per sé

---

19. Secondo le stime di AIRMET (Associazione Italiana Recuperatori di Metalli) tra Roma e provincia operano non meno di 5.000 ambulanti; secondo Occhio del Riciclone, 2008, a Roma ci sono circa 3.000 operatori dell'usato.

20. Dal documento citato alla nota 18; si veda anche il Rapporto Nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei rom in Italia, 2012: 176-182, la Proposta di Deliberazione n.80/2013 Istituzione di un registro cittadino delle imprese dedite all'attività itinerante di recupero dei rifiuti costituiti da rottami metallici e materiali suscettibili di immediato recupero presentata il 29.01.2015 all'Assemblea Capitolina.

ma dipendono da un vuoto normativo che costringe a condurre il proprio mestiere in un regime forzatamente irregolare.

*Lecture etnicizzanti: «Gli operatori di etnia rom sono una categoria trasversale e autonoma»*

Il lavoro, la questione ambientale, il tema dello spazio e il vuoto normativo sono aspetti che ritroviamo anche in altre attività economiche svolte dai rom, affini alla raccolta e trasporto dei metalli: quelle legate al settore della gestione dei rifiuti, al loro riutilizzo e ai mercati dell'usato.

Allargando l'analisi a questo tema, si considereranno alcune indagini condotte dall'associazione l'Occhio del Riciclone (d'ora in poi ODR). Riteniamo che soffermarci sullo studio delle definizioni che il Terzo Settore<sup>21</sup> divulga contribuisca al processo di riflessione critica sul tema della nostra ricerca dato che, anche nei testi che stiamo per leggere, si ricorre all'uso di concetti di informalità e abusivismo.

L'Associazione ODR monitora le politiche di gestione dei rifiuti proponendo pratiche eco-sostenibili a Roma e a Città del Messico, e definisce il riuso come un settore dalle enormi potenzialità, capace di assorbire volumi di merci riusabili e riutilizzabili che oggi vengono conferiti tra i rifiuti nuocendo al nostro ecosistema (ODR 2008: 8).

Il sociologo Guido Viale afferma che i rifiuti e gli scarti dei consumatori finali sono costituiti da migliaia di articoli differenti, generati da milioni di unità familiari, che per essere avviati al riuso vanno incanalati verso una gamma ampia di destinazioni diverse (cit. in ODR 2006: 8). Qui emerge in tutta la sua complessità il ruolo economico e professionale di operatori che devono valutare lo stato di integrità o riparabilità di migliaia di beni differenti, dare loro un prezzo e valutarne le condizioni ottimali per acquistarli e rivenderli (*ivi*).

Anche quello dell'usato è un settore che presenta delle criticità normative e che viene lasciato all'informalità<sup>22</sup>. L'assenza del riuso dai piani di gestione cittadini dei rifiuti persiste e secondo ODR

---

21. Alcuni organismi del Terzo Settore romano sono interlocutori storici e privilegiati del Comune di Roma in quanto alla conduzione di progetti di scolarizzazione e gestione dei servizi nei "campi nomadi"; recependo e re-interpretando il mandato dell'Amministrazione Capitolina spesso hanno corso il rischio di legittimare stereotipi negativi e di proporre interventi volti alla separazione come l'istituzione dei "campi nomadi, si veda Daniele 2016.

22. Si veda il report a cura di Rete Onu, Operatori Nazionali dell'Usato (2011).

È in parte dovuta alla falsa percezione che non è possibile applicare questa opzione su scala. Quando il riuso viene evocato lo si relega quindi su un piano simbolico e testimoniale. A volte, come accade in alcuni comuni del Nord, lo si propone come soluzione per progetti di solidarietà. [...] questo settore oggi non viene preso in considerazione perché caratterizzato ancora in gran parte da una condizione di informalità. Le ragioni di questa informalità sono molteplici, ma la principale può essere rintracciata nell'incapacità del settore di organizzarsi e fare pressione. Un'incapacità che a sua volta può essere rintracciata nella composizione sociale di quest'ultimo e nella sua estrema "polverizzazione". L'universo del riuso è costituito infatti da migliaia di piccole microimprese che si muovono quasi sempre ai margini. Allo zoccolo duro dei "sottoproletari" italiani si aggiungono di anno in anno nuovi "sottoproletari" provenienti da altre nazioni, attratti da un commercio dove non sono necessari capitali iniziali ma solo sforzo e spirito imprenditoriale (ODR 2008: 8).

A Roma, città che è stata oggetto di indagini approfondite tra il 2005 e il 2008<sup>23</sup>, la situazione si presentava nel 2008 come descritto attraverso i dati di sintesi riportati nella tabella sottostante (*ibidem*: 53).

<i>Operatori indifferenziati</i>	<i>Numero complessivo</i>	<i>Fatturato complessivo</i>
Ambulanti	2.277	31.686.732
Negozianti	143	8.111.532
Conto Terzi	24	9.182.496
<i>Totale</i>	2.444	48.980.760

I ricercatori forniscono questi dati sintetici, basandosi sul tipo di merci, numero di operatori e relativi fatturati, individuando tre grandi categorie di operatori: operatori che trattano beni indifferenziati a basso costo (Operatori I)<sup>24</sup>, operatori che trattano beni specifici a basso costo (SB), operatori che trattano beni specifici ad alto costo (SA)<sup>25</sup>. Inoltre, sui 2.277 ambulanti stimati (Operatori I), 1886 risultano operatori abusivi e 391 regolari. Ne consegue che il tasso di abusivismo è pari all' 83%. E per quanto riguarda "gli operatori di etnia rom" « sono una categoria trasversale a quelle adottate fin qui; essi si trovano nei mercatini low cost autorizzati, in quelli abusivi e tra i rio-

23. I prodotti più significativi di queste ricerche sono *Impatti occupazionali di un Riuso Sistemico nella città di Roma* (2008) e *Il Settore dell'Usato nella Gestione dei Rifiuti*, (2006), entrambi a cura di Occhio del Riciclone.

24. Questa categoria di operatori comprende le persone che maggiormente hanno contatto con il flusso dei rifiuti e con i rifiuti in potenza e sempre più spesso sono la fonte di approvvigionamento per le altre due categorie di operatori (SB e SA).

25. «Ciascuno dei tre gruppi è suddivisibile ancora per sottocategorie caratterizzate da un ingente numero di sotto-dinamiche» (ODR 2008: 54).

nali. *Categoria autonoma* anche perché obbediscono a regole e meccaniche di filiera molto distinte rispetto agli altri Ambulanti I della piazza romana» (*ibidem*: 59, corsivo nostro)<sup>26</sup>.

L'ultima affermazione, sorretta da dati quantitativi (circa 2.288 persone) rimanda ad un gruppo etnico (i rom), apparentemente suddiviso tra «korakanè<sup>27</sup>» e «romeni» (*ibidem*: 35), compresi in una categoria che è trasversale, rispetto ad altri operatori (Operatori I, SB e SA). Si tratta di una «categoria autonoma perché obbediscono a regole e meccaniche di filiera molto distinte [...]» ma questa affermazione, è contraddetta dall'affermazione opposta, ovvero che « gli operatori dell'usato di etnia rom non costituiscono nel presente studio una categoria autonoma essendo trasversali tra le diverse categorie degli ambulanti» (*ibidem*: 63) I rimandi a sotto-categorie e sotto-dinamiche non vengono esplicitati; non vi sono dettagli sulla composizione sociale delle altre categorie di operatori, su ciò che determina le dinamiche di una filiera, né relativamente ai ruoli oppure alla competizione interna e alle specializzazioni di alcuni gruppi rispetto ad altri, alle gerarchie e al genere (Solimene 2015; De Vito 2008; Bellanca 2008). Le indagini di ODR se da una parte hanno il merito di interessarsi ad alcune attività economiche che coinvolgono anche i rom, mettendo in evidenza l'importanza di esse a livello ambientale, dall'altra danno una lettura etnicizzante dei gruppi che le conducono veicolandone una visione monodimensionale. Ciò che manca in questi testi è un'analisi competente della composizione socio-culturale dei soggetti grazie ai quali queste pratiche continuano ad essere condotte e la spiegazione dell'informalità che le caratterizza in relazione ad una discussione del contesto sociale, politico e spaziale di riferimento. Quest'ultimo aspetto appare tanto più importante quando si considera che la gestione della "questione rom" a Roma si è distinta per politiche pubbliche, a prescindere dal colore delle amministrazioni al governo, che hanno reso il binomio minoranze rom/campi nomadi indissolubile.

---

26. «Grazie a rilevazioni dirette presso i mercatini e i campi rom e alla consulenza del Direttore della Cooperativa sociale *Romano Pijats*, Aleramo Virgili, si stima la presenza su Roma di almeno 572 operatori rom coinvolti nel commercio dell'usato. Avendo riscontrato che ad ogni operatore corrisponde una famiglia, e che ogni famiglia impiega circa 4 persone per il lavoro di raccolta nei cassonetti e di esposizione della merce, stimiamo che i rom effettivamente coinvolti nel commercio dell'usato siano almeno 2.288. Gli operatori dell'usato rom con pochissime eccezioni, appartengono all'etnia korakanè, oppure hanno origini romene» (ODR 2008: 59).

27. Xoraxanè significa "turchi" (Piasere 1991: 1).

### *Negazione dello spazio*

Le pratiche di riuso, riciclo e recupero dei metalli sono fortemente connesse con gli spazi in cui tali attività possono essere esercitate o meno; che sia rappresentato dal territorio urbano, dalla piazzola di fronte al container nel “campo” oppure dalle aree di mercato, qui lo spazio assume anche un valore simbolico.

Il discorso istituzionale che afferma una diagnosi inerente i luoghi e le persone, decide le prassi da attuare e getta le basi giustificative del proprio agire per il mantenimento dell'ordine attraverso un linguaggio che produce razzializzazione nel mentre che disciplina i corpi nello spazio. Il governo dei corpi per mezzo del governo dello spazio -che la grande lezione foucaultiana ha illuminato - e, quindi, le sue pratiche concrete localizzate, si situano in un contesto di razzismo diffuso - e nel nostro caso di antiziganismo - [...] (Tosi Cambini 2015: 170-171)

La questione dei mercati merita un discorso a parte poiché rappresenta un'ulteriore declinazione di quel meccanismo dell'esclusione della presenza dei rom dai territori urbani e di segregazione spaziale in zone sempre più lontane dalla città. A Roma, dal 2007 e nel giro di pochi anni, tutti gli spazi pubblici e autorizzati di mercato dell'usato sono stati chiusi. Questo processo ha fortemente inciso in termini di accesso allo spazio pubblico e di potenziale riconoscimento di una nicchia economica per i rom.

Già nella seconda metà degli anni '90, le Cooperative *Phralipè*<sup>28</sup> e *Romanò Pijats*<sup>29</sup> si erano impegnate nella promozione di percorsi di regolarizzazione dei raccoglitori informali, in cui gli spazi dei mercati erano ritenuti strategici. In quegli anni aprono i primi mercati rom autorizzati a Spinaceto, a Casilino 700 e a Piazza San Felice da Cantalice. La data di nascita formale del *Pijats Romanò* è il 2000, anno nel quale è inaugurato il mercatino domenicale di Via di Casal Tidei.

Il primo mercato non era specificamente dedicato ai rom: insieme a questi vi erano anche rigattieri italiani e di altre nazionalità. Gli espositori rom erano circa 300 e provenivano da tutte le comunità della capitale. L'esperimento, durato circa tre anni, è stato sospeso a causa dell'enorme numero di espositori rom che affluivano anche nei giorni non stabiliti. Da un'altra ottica, quest'affluenza è - all'opposto- indirettamente indicativa dell'importanza dell'attività attuale dei rom nella linea dei rifiuti e di quella, ben più rilevante, che potrebbero avere in prospettiva se valorizzata adeguatamente (Carabellese 2010: 22)<sup>30</sup>.

---

28. Fondata da Opera Nomadi nel 1989.

29. *Pijats* mercato, *romanò* dei rom: mercato dei rom.

30. [www.angeloframmartino.org/images/stories/ricerca-rom.pdf](http://www.angeloframmartino.org/images/stories/ricerca-rom.pdf)

Le forze di Polizia Municipale, con un blitz nella notte tra il 23 e il 24 settembre 2007<sup>31</sup>, allontanano oltre 700 rigattieri (italiani e non italiani), che frequentavano il mercato di Porta Portese da oltre 30 anni, perché privi delle autorizzazioni comunali. La conseguenza per i rom fu che circa un centinaio di loro si riversarono nei mercatini rom autorizzati, alimentando il clima di “allarme sicurezza” cavalcato in quel periodo da alcuni esponenti politici<sup>32</sup>. Dopo le elezioni comunali<sup>33</sup>, altre esperienze furono avviate per chiudersi definitivamente nel 2009 (cfr. Carabellese 2010).

Secondo un luogo comune abbastanza diffuso le merci esposte sulle lenzuola degli operatori nomadi sarebbero il frutto di furti negli appartamenti. Una parte molto piccola del flusso di merci usate gestito dagli operatori nomadi proviene effettivamente dai furti ma, afferma Virgili, si tratta di una quota assolutamente irrilevante se comparata al totale. Eppure questi luoghi comuni, che solo in strettissima misura, hanno un fondamento di realtà, danno adito ad azioni repressive, compiute in realtà con l'unico criterio della selezione etnica. Tali azioni non solo mettono in discussione le basi stesse del convivere civile, che non può fondarsi sul razzismo, ma rischiano di inibire uno dei tentativi più significativi della comunità rom e sinti di Roma di integrarsi in maniera dignitosa nel sistema economico. Nella primavera del 2005 il Presidente dell'Associazione Porta Portese, Antonio Conti, ha denunciato l'espulsione dei nomadi dal mercato di Porta Portese come “un grave atto repressivo condotto sulla base della selezione etnica” (ODR 2006: 19-20)

In questa brevissima cronaca, a partire dal mercato come spazio pubblico negato, vediamo come le traiettorie di poteri ed interessi del Terzo Settore, delle Amministrazioni locali comunali e della Forza Pubblica si muovono ora in sovrapposizione ora su linee divergenti, si incrociano e si bilanciano, contribuendo al disegno di uno scenario complesso e multifocale.

Le *underground economies*, come afferma Feige (1990: 989-1002), sono legate a diverse istanze come ad esempio la persistenza della povertà, la sottoccupazione, le migrazioni urbane e rurali, la disparità di reddito:

As a general proposition, an economic agent is regarded a member of the “formal” sector of any economy when his actions adhere to, or are protected by the established institutional rules of the game. Conversely, when his actions fail to

31. Il 2007 è anche l'anno in cui è stato firmato il I Patto Roma Sicura dal Sindaco Veltroni, un programma di segregazione e repressione per i rom: «è costituita una commissione [...] intesa a promuovere interventi risolutivi delle esigenze di contenimento delle popolazioni senza territorio, nonché inclusione sociale, attraverso, rispettivamente: la costruzione di 4 villaggi della solidarietà, in aree attrezzate, in grado di ospitare 1.000 persone ciascuno [...]».

32. Il clima era particolarmente teso anche a causa dell'omicidio di Giovanna Reggiani, avvenuto nell'ottobre del 2007 a Tor di Quinto, per mano di un giovane rumeno.

33. Le elezioni a sindaco di Roma di Giovanni Alemanno, avvenute nell'aprile del 2008.

adhere to the established rules, or are denied their protection, the agent is regarded as a member of the “informal” sector of the economy...The salience of informal activities derives from the fact that their existence is intimately connected with the institutional arrangements imposed by the State (1990: 989-1002).

È dunque centrale studiare le relazioni che intercorrono tra coloro che sono coinvolti nel settore informale ed il ruolo dello Stato nel definire le condizioni in cui certe attività vengono esercitate (Saitta, 2013: 5-10). L’informalità, come suggerisce Saitta «non è una qualità dell’oggetto in sé, ma una “costruzione” che ha luogo nel corso del tempo e in certe circostanze. In altri termini, occorre chiedersi *quando, dove e come* alcuni gruppi di interesse definiscono *chi e cosa* è “informale”» (Saitta 2011: 397).

Il nodo si sposta così dalla questione della definizione di formalità/informalità ai processi che concorrono a creare determinate condizioni. Nel nostro caso l’attenzione va situata sulle relazioni dialettiche tra raccoglitori di metalli e di beni usati rom e lo stato, rappresentato dalle Forze dell’ordine e dalle Amministrazioni locali e sulle prese di posizione del Terzo Settore. Nell’ottobre del 2007, all’indomani dell’ennesima chiusura di uno spazio di mercato da parte della Polizia Municipale, la sfiducia e il senso di persecuzione nei confronti dell’amministrazione capitolina, ha indotto l’Associazione rom *Shishiri* a scrivere un comunicato stampa che enuncia la condizione di operatori da loro sperimentata:

È diventato ormai vitale fare delle distinzioni nell’ambito delle economie informali. Fanno parte di queste ultime sia i settori della criminalità e della micro-criminalità, che lavoratori onesti che non aspettano altro che essere regolarizzati [...] Distruggere posti di lavoro non può essere una soluzione. All’attività di operatori dell’usato gli operatori di Lungotevere Dante hanno legato la loro sopravvivenza e quella delle loro famiglie. Siamo Rom Khorakhanè, spesso ci si accusa di essere tutti ladri. Ma noi non abbiamo intenzione di rubare (ODR 2008:115).

La negazione dello spazio di lavoro viene interpretata come un’ingiustizia nei confronti di famiglie di lavoratori e vissuta come un atto di criminalizzazione indifferenziata contro cui si rivendica, parimenti, la propria identità ed onestà.

La letteratura sull’antiziganismo<sup>34</sup> ha condotto riflessioni sui meccanismi legati alla discriminazione da parte della società maggioritaria nei confronti di rom e sinti. Il lessico istituzionale è intriso di sentimenti che costruiscono

---

34. Si veda Saletti Salza 2010; Nicolae 2006; Tosi Cambini 2012, 2015b; Piasere 2012; van Baar 2014, 2015.

ciò che Piasere chiama «la sindrome della criminalità zingara» (2012: 131). Stereotipi e pregiudizi si traducono con forza performatrice in atti istituzionali, delibere, circolari, linee guida, regolamenti, per divenire misure, azioni concrete che hanno prodotto ghetti ed emarginazione<sup>35</sup>. Ma come abbiamo visto è vero anche il contrario: la persecuzione nei confronti dei rom avviene pur in assenza di norme specifiche, come nel caso della raccolta del ferro.

Come evidenziato da Sigona (2009) vi è una stretta relazione tra antiziganismo, povertà, disoccupazione, e a proposito di questo nesso, Piasere scrive che « l'antiziganismo è un sentimento che taglia tutte le classi sociali dei non zingari e che colpisce in profondità la classe operaia. In una cosmologia in cui il lavoro è considerato un valore essenziale, quelli che si dice che non lavorano e che neppure cercano un lavoro, sono assolutamente da disprezzare» (2012: 176).

### *Note di campo*

Tutti fanno la raccolta del ferro, il problema è che il ferro è poco in giro...i romeni hanno i documenti e i bulgari hanno i furgoni con la targa bulgara...il problema per il ferro è che a noi non ci danno le licenze, lo abbiamo chiesto all'Ama, al Prefetto, al Parlamento...Io ho una ditta, ho l'iscrizione, la partita iva, manca la licenza! Come facciamo a lavorare? Qui se ti succede che ti sequestrano il furgone stai fermo 6 mesi, un anno...e come fai? Eh, ti metti con un parente...Ti fai un sacco di chilometri...per 30 kg di ferro ti danno 20 euro...poi paghi il gasolio, un panino e poi fermano pure lui...E per riprendere il furgone, se te lo ridanno, costa un sacco di soldi! Ecco, vedi qua, per terra, questo qua è il nostro lavoro. Loro dicono che sono rifiuti, ma che rifiuti! Questo è LA-VO-RO, è il nostro mestiere, è quello che insegniamo ai figli<sup>36</sup>.

L'esperienza etnografica restituisce la tridimensionalità, laddove letture parziali, come quelle dei documenti presi in esame precedentemente, schiacciano riducendo pratiche e significati a piani monodimensionali. Il contenuto del frammento appena riportato fa emergere da una parte quanto il vuoto normativo e i passaggi burocratici che da esso derivano, siano di impedimento alla legalizzazione dell'attività e, dall'altra, la distanza che esiste tra una descrizione della fenomenologia delle difficoltà legate al proprio lavoro e la riduzione di questo alla categoria di rifiuto. Questa lettura diviene dunque

35. Si vedano le pubblicazioni prodotte in seno al progetto europeo *WE: Wor(l)ds which exclude* <http://weproject.unice.fr/>; in relazione alle politiche applicate a Roma si veda: Santilli, Pasquali 2014; Cooperativa Berenice *et. al.*, 2013; Daniele 2011, 2013.

36. Da colloqui di campo con M., via Candoni, 2014.



un ulteriore spunto per proseguire sul terreno di un'analisi che metta in dialogo le visioni di queste pratiche economiche da parte della Polizia e del Terzo Settore con le forme di organizzazione e ri-organizzazione sociale che si costruiscono, di volta in volta, attorno ad esse. Negli insediamenti romani di Via dei Gordiani, Via di Salone e di Via Candoni, la maggior parte degli abitanti vive anche di riuso, vendita di materie e oggetti di scarto, di raccolta di metalli e di rovistamento nei cassonetti. Utilizzano soprattutto furgoni, ma anche carretti trainati a mano, biciclette su cui vengono montate delle ceste e vecchi passeggini per il trasporto dei materiali. Numerosi spazi disponibili negli insediamenti sono quindi convertiti da molte famiglie a queste attività. Costruiti e vissuti dai rom come il luogo del e per il lavoro, questi spazi pieni sono interpretati dalle autorità come luoghi dell'illegalità, e quindi su cui agire attraverso azioni repressive. Gli spazi, come ad esempio nell'insediamento di Via Candoni, di fronte e tra un container e l'altro sono polifunzionali, usati come deposito per lo stoccaggio delle materie, come magazzino per riporre gli strumenti del mestiere e come laboratorio per la riparazione di oggetti. In altri insediamenti, invece, l'uso dello spazio suggerisce una lavorazione dei materiali di minore intensità. Dobbiamo, dunque, ipotizzare diverse forme di organizzazione del lavoro, attività in cui esiste una differenziazione interna e stratificazioni di competenze e funzioni (Solimene 2015). Inoltre, l'utilizzo dello spazio (e dei territori urbani), è strettamente connesso con le attività esercitate<sup>37</sup>:

Sono i carrelli della spesa riadattati a mezzi di trasporto per il ferro ed altri materiali riciclabili le tracce più evidenti della presenza di gruppi di familiari o di amici composti non solo dai residenti di Via Candoni, ma anche di quelli di altri insediamenti di questa parte della città[...] Raccolti in gruppi instabili e fluidi, i rom di Via Candoni si ritrovano a condividere gli spazi del quartiere insieme con i tanti venditori di strada e avventori, sia stranieri che 'autoctoni', che danno vita quotidianamente al cheap market a cielo aperto di Via della Magliana' (Daniele 2013:131).

Specificità e settorialità del mestiere, una rete allargata di individui e un territorio molto ampio, che include Roma e la provincia. Nell'ottica di perseguire attività imprenditoriali autonome, alcuni gruppi hanno spostato le attività lavorative fuori dal territorio urbano, ormai troppo affollato per la raccolta del ferro, ricostruendo una propria nicchia socio-economica nella provincia<sup>38</sup>, in cui le normative comunali sono differenti da quelle romane. Altre

---

37. Confronta Solimene 2015.

38. Da colloqui con S., via Candoni, 2014.

famiglie applicano, invece, una sorta di pendolarismo tra il prima e il dopo: tornano quotidianamente sul territorio in cui hanno vissuto per anni e da cui sono stati sgomberati, conservando il capitale *gagikanò*<sup>39</sup> e riappropriandosi del diritto alla città (Lefebvre 1970)<sup>40</sup>.

### *Conclusioni*

Vi sono diversi studi che documentano almeno dall'Ottocento e in diversi territori, il legame tra gruppi rom e sinti ed il lavoro con il ferro grazie ai quali possiamo evidenziare due temi che emergono trasversalmente: il lavoro con il ferro era richiesto, apprezzato, pagato e contemporaneamente ostacolato e, a volte, proibito. A tal proposito Piasere cita un documento cronachistico del 1868 che descrive una carovana di zingari giunti a Milano accampata fuori dalla Porta Vigentina.

Ivi piantò le sue sudice tende e gli uomini entrarono in città, offrendo i loro servigi per la ferratura e medicatura de' cavalli. [...] Quasi tutti i componenti di questa carovana romanesca esercitano il mestiere del fabbro-ramajo. Nelle loro escursioni essi guadagnano molto denaro, facendo pagare abbastanza caro il loro lavoro, che per altro è assai ben fatto (2004: 35).

Novi Chavarria descrive il contesto napoletano dell'Ottocento già invaso da restrizioni verso i rom per la pratica della lavorazione del ferro. I divieti, conseguenza della nascita di statuti di corporazioni, relegavano i rom a pratiche minori inerenti: proibivano la stagnazione, la creazione di oggetti nuovi e l'iscrizione alle corporazioni. L'autrice riporta i documenti di un processo istituito dalla magistratura napoletana nel 1807 a seguito della denuncia (e poi condanna) presentata contro Luigi Corassi e Francesco Vassallo, auto-dichiaratisi «Noi sottoscritti Maestri Zingari e ferrivecchi... accusati di lavorare opere nuove di ferro ed esercitare l'arte dei Ferrari con incudini, morse, lime, fuoco ed ogni altro stiglio» (Novi Chavarria 2007: 125)

Quest'ultimo frammento ci sembra particolarmente prezioso in quanto fornisce chiavi utili ad interpretare anche l'attualità. Il lavoro con il ferro sconta lo scarto esistente tra norma e prassi, tra divieto (o non prescrizione) e richiesta del mercato. Ed è proprio qui, nelle crepe del sistema, che i «si-

39. I *gagè* sono "gli altri", in opposizione ai rom. L'espressione fa riferimento alle reti di relazioni dei rom con quanti non sono rom, in un dato territorio.

40. Da osservazioni di campo a Spinaceto. In particolare qui ci riferiamo ai racconti di alcune famiglie sgomberate dal campo di Tor dè Cenci (IX Municipio) e ricollocate negli insediamenti di La Barbuta (Ciampino) e Castel Romano (Pomezia), 2014-2015.

gnori delle sfasature» (Piasere 2004: 93) hanno intercettato la disfunzione e la possibilità di inserirsi. Ed è proprio su queste sfasature che le nostre prime indagini indicano chiaramente che andrebbe focalizzata l'attenzione, avviando un'analisi attenta e coerente, che studi a fondo le politiche pubbliche ed il loro impatto sui percorsi di inserimento o non inserimento dei rom nel mercato del lavoro, la definizione di economia informale in relazione alle forme che prendono queste particolari attività economiche portate avanti dai rom anche alla luce del vuoto normativo in cui vengono svolte, come ad esempio un nomadismo costretto tra città e provincia; un'analisi dettagliata del contesto sociale e politico della popolazione studiata, ed una conoscenza previa del campo di indagine e che utilizzi una pluralità di fonti, è indispensabile anche per poter progettare interventi che contribuiscano a quel processo trasformativo, obiettivo dell'antropologia applicata e obiettivo anche della nostra ricerca.

Il percorso di raccolta di materiali, di riflessioni ed ipotesi presentate in questo contributo, base della nuova ricerca tutt'ora in corso, è stato proposto all'Unità della Polizia Locale attraverso incontri di condivisione di prospettive e metodologie: la conoscenza antropologica ha rappresentato lo strumento per influenzare i processi decisionali degli attori coinvolti.

Questo processo collaborativo ha portato, infatti, i componenti dell'Unità a rivedere fortemente le interpretazioni circa le "azioni illegali" commesse - realmente o in maniera presunta - da persone rom; e, di conseguenza, a individuare nodi più strategici sui quali focalizzare la loro attività, anche in visione di una ricaduta sul territorio più fruttuosa del loro lavoro, a partire proprio dalla questione della raccolta del ferro e dei rifiuti<sup>41</sup>.

Dal punto di vista dell'approccio antropologico applicato alla questione dell'antiziganismo a livello di un determinato contesto locale, potremmo dire che il risultato principale - di cui questo contributo dà conto - è stato quello di aver saputo traslare l'oggetto dell'attenzione di un corpo istituzionale da una presunta azione criminale rigidamente attribuita ai rom, ad una problematica che non investe solo i rom, ma l'intera città e in cui i rom risultano formalmente "illegali" come altri migliaia di non-rom, a partire anzitutto da un gap normativo.

---

41. L'Unità di Polizia Locale si è anche costituita come partner attivo nella presentazione di un progetto di ricerca ad hoc, per la cui formulazione il LUAA (Laboratorio Urbano di Antropologia Applicata) ha ricevuto il sostegno del CREAA - Centro di Ricerche Etnografiche e di Antropologia Applicata "Francesca Cappelletto" (Università degli studi di Verona) e della Fondazione Giovanni Michelucci.

**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- Agamben, Giorgio, 2003, *Stato di eccezione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Associazione 21Luglio, Fondazione Giovanni Michelucci, Associazione Amalipè Romanò, a cura di, 2014, *La tela di Penelope. Monitoraggio della società civile sull'attuazione della Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti in Italia nel 2012-2013*, [http://www.21luglio.org/wp-content/uploads/2014/10/9773\\_file10\\_it\\_civil-society-monitoring-report\\_it.pdf](http://www.21luglio.org/wp-content/uploads/2014/10/9773_file10_it_civil-society-monitoring-report_it.pdf).
- Bellanca, Nicolò, 2008, Le forme dell'economia informale. Percorsi di costruzione sociale dell'attività economica, in *Le forme dell'economia e l'economia informale*, Mariano Pavanello, a cura di, Roma, Editori Riuniti.
- Boni, Stefano, 2011, *Culture e poteri. Un approccio antropologico*, Milano, Elèuthera.
- Carabellese, Matilde, 2010, Come vivono i raccoglitori informali di rifiuti di etnia rom a Roma: attori ed esperienze internazionali a confronto, in [www.angloframmartino.org/images/stories/RICERCA-ROM.pdf](http://www.angloframmartino.org/images/stories/RICERCA-ROM.pdf).
- Colajanni, Antonino *et al.*, 2014, Prefazione, in *Antropologia Applicata*, Antonio Luigi Palmisano, a cura di, Lecce, Pensa Editore: 7-9.
- Cooperativa Berenice, Compare, Lunaria, Osservazione, a cura di, 2013, *Segregare costa. La spesa per i campi nomadi a Napoli, Roma e Milano*, [www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/09/segregare.costa\\_.pdf](http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/09/segregare.costa_.pdf).
- Daniele, Ulderico, 2011, *Sono del campo e vengo dall'India. Etnografia di una collettività rom ridislocata*, Roma, Meti Edizioni.
- Daniele, Ulderico, 2013, *Questo campo fa schifo. Etnografia dell'adolescenza rom fra periferie e scenari globali*, Roma, Meti Edizioni.
- Daniele, Ulderico, 2016, Controllo, tutela, educazione. La discriminazione nelle pratiche discorsive sui campi nomadi a Roma, *Voci. Annuale di scienze umane*, 13: 61-81.
- De Angelis, Roberto, 2007, Uomini e pulci, in *Architetture dello shopping. Modelli del consumo a Roma*, Alessandra Criconia, a cura di, Roma, Meltemi: 153-168.
- Di Vito Antonietta, 2008, *Dono e economie informali*, Roma, Cisu.
- Fassin, Didier, 2013, *La forza dell'Ordine. Antropologia della polizia nelle periferie urbane*, Bologna, Edizioni La Linea.
- Feige, Edgar, 1990, Defining and estimating underground and informal economies: the New Institutional Economics Approach, *World Development*, 18, 7: 989-1002.
- Fondazione Casa della Carità, a cura di, 2012, *Rapporto Nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei rom in Italia*, Milano.

- Hann, Chris, Hart, Keith, 2011, *Antropologia Economica. Storia, etnografia, critica*, Torino, Einaudi.
- Lefebvre, Henri, 1970 [1968], *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio.
- Luppi, Piero, 2008, Riuso ed economie popolari in Europa: il caso studio di Roma, in *Raccoglitori di residui. Una panoramica globale sul primo anello del circuito del riciclaggio*, Lucia Fernandez, Cecilia Ruberto, a cura di, [http://issuu.com/basurita/docs/activ\\_4\\_sensibilization\\_campaign\\_-\\_c\\_ruberto\\_sub\\_c](http://issuu.com/basurita/docs/activ_4_sensibilization_campaign_-_c_ruberto_sub_c).
- Nicolae, Valeriu, 2006, Towards a definition of Anti-Gypsyism, <http://www.ergonet-work.org/Anti-Gypsyism.pdf>.
- Novi Chavarria, Elisa, 2007, *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli. Secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida Editore.
- Occhio del Riciclone, a cura di, 2006, *Il Settore dell'usato nella gestione dei rifiuti*, [www.occhiodelriciclone.com](http://www.occhiodelriciclone.com).
- Occhio del Riciclone, a cura di, 2008, *Impatti occupazionali di un riuso sistemico nella città di Roma*, [www.occhiodelriciclone.com](http://www.occhiodelriciclone.com).
- Occhio del Riciclone, a cura di, 2014, *Rapporto Nazionale sul Riutilizzo. L'usato prende forma*, [www.occhiodelriciclone.com](http://www.occhiodelriciclone.com).
- Palidda, Salvatore, 2000, *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Milano, Feltrinelli Editore.
- Piasere, Leonardo, 2004, *I rom d'Europa. Una storia moderna*. Bari, Laterza.
- Piasere, Leonardo, 2012, *Scenari dell'antiziganismo. Tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, Firenze, Seid.
- Rete Onu, Operatori Nazionali dell'Usato, a cura di, 2011, *Per un riordino del settore dell'Usato italiano*, [www.reteonu.it](http://www.reteonu.it).
- Saitta, Pietro, 2013, Informali. Stato, élite e marginali alle prese con l'irregolarità: un'introduzione critica, *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 1: 5-12
- Saitta, Pietro, 2011, Etnografia di un'economia informale in Sicilia, *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 3: 396-421.
- Saitta, Pietro, 2010, Immigrant Roma in Sicily: The role of the informal economy in producing social advancement, *Romani Studies*, 20, 1: 17-45.
- Saletti Salza, Carlotta, 2010, *Dalla tutela al genocidio?* Roma, Cisu.
- Santilli, Cristina, Pasquali, Anna Maria, 2014, ROMani: storia urbana dei nomadi stanziati, in *Antropologia Applicata*, Palmisano, Antonio, a cura di, Lecce, Pensa.
- Sigona, Nando, 2009, I rom nell'Europa neoliberale: antiziganismo, povertà e i limiti dell'etnopolitica, *Conflitti globali*, numero speciale a cura di Salvatore Palidda *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*: 54-65.
- Sigona, Nando, bravi, Luca, 2002, Educazione e rieducazione nei campi per "nomadi": una storia, *Rivista Studi Emigrazione*, 43, 164: 857-874.

- Simoni, Alessandro, Tosi Cambini, Sabrina, Pailli, Giacomo, 2016, a cura di, *Il governo della mendicizia. Accattonaggio e stato di diritto*, Macerata, Quodlibet (in uscita).
- Solimene, Marco, 2015, I Go for Iron: Xoraxané Romá Collecting Scrap Metal in Rome, Italy, *Gypsy Economy. Romani Livelihoods and Notions of Worth in the 21st Century*, Micol Brazzabeni, Manuela Ivone Cunha, Martin Fotta, a cura di, New York, Oxford, Berghahn Books.
- Tosi Cambini, Sabrina, 2012, Antiziganismo: strumenti interpretativi e fenomenologia contemporanea, *Anuac*, 1, 1:19.
- Tosi Cambini, Sabrina, 2014, Negazioni e ossimori. La radicalità degli stereotipi dei gagè nei confronti dei rom», in *Uguali, Diversi, Normali. Stereotipi, rappresentazioni e contro narrative del mondo rom in Italia, Spagna e Romania*, Martina Giuffrè, a cura di, Roma, Castelvecchi.
- Tosi Cambini, Sabrina, 2015a, Lo spazio del razzismo. Il trattamento dei corpi (degli altri nel governo della città, in *Il colore della nazione*, Giuliani, Gaia, a cura di, Milano, Le Monnier-Mondadori Education.
- Tosi Cambini, Sabrina, 2015b, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007), Seconda edizione riveduta e ampliata*, Roma, Cisu.
- Van Baar, Hubb, 2011, Europe's Romaphobia: problematization, securitization, nomadization, *Environment and planning D: Society and Space*, 29: 203-212.
- Van Baar, Huub, 2014, The emergence of a reasonable Anti-Gypsyism in Europe, in *When stereotype Meets Prejudice. Antiziganism in European Society*, Agarin, Timofey, eds, Stuttgart, Ibidem Verlag: 35-36.
- Van Baar, Hubb, 2015, The Perpetual mobile machine of forced mobility: Europe's Roma and the institutionalization of rootlessness, in *The irregularization of migration in contemporary Europe: detention, deportation, drowning*, Yolande Jansen, Robin Celikates, and Joost de Bloois, eds, New York, London, Rowman & Littlefield International: 71-86.
- Virgili, Aleramo, 2013, Rom, riutilizzo e mercatino dell'usato, *Lil Quaderni di Informazione Rom e Sinti*, 5, 6: 34-38.

**Cristina SANTILLI**, graduated in Anthropology, University of Rome “La Sapienza”, Rome. Currently she collaborates in Marg-in, MARGinalization/INclusion: the effects of policies of poverty on population: the case of “romà” in European cities (Italy, Spain and France). She coordinated the Project “Gestione” in equipped camps Via dei Gordiani and Via di Salone (funded by the Municipality of Rome). Socio-cultural mediator and researcher, published in 2009 *Zingari e salute*, in 2013 participated in the research of *Segregare Costa*, in 2014 is co-author with Anna Maria Pasquali of *ROMani: storia urbana dei nomadi stanziati*. She is co-founder of LUAA, Laboratorio Urbano di Antropologia Applicata (Urban Laboratory of Applied Anthropology).

[cristinasntl@gmail.com](mailto:cristinasntl@gmail.com)

---

This work is licensed under the Creative Commons © Cristina Santilli

*I rom che raccolgono il ferro a Roma: Vuoti normativi, economia informale, antiziganismo*

2017 | ANUAC. VOL. 6, N° 1, GIUGNO 2017: 141-163.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2929

